

tersi in gioco tra credenze e culture, sensualità gustativa e moderazione” (Stano 2012a, p. 667). Uno spazio che è “multimodale”, in quanto implicante diverse modalità di interazione (come si è visto, il linguaggio verbale, i linguaggi non verbali, l’espressione spazio-temporale della commensalità, ecc.). Uno spazio che sicuramente richiede che vengano rispettate determinate forme e particolari ruoli, ma in cui anche il più semplice e familiare dei gesti assume un gusto e un valore sociale particolare, inserendosi in una dimensione rituale (cfr. Boutaud 2005, p. 183). Uno spazio aperto più al mutamento che alla staticità, quindi, più alla differenza che alla convergenza... uno spazio in cui la soggettività è sempre presente, seppur celata sotto i ruoli presupposti dall’esperienza etnica e dalle dinamiche di interpellazione che inscrivono il destinatario in un determinato universo di competenze, desideri, funzioni e passioni. Uno spazio, in definitiva, che lungi dall’annullare il *self*, lo fa percepire nei guizzi improvvisi in cui i ruoli si disintegrano per lasciar spazio all’identità degli individui, incrociando gusti e disgusti e rendendo possibili accostamenti inconsueti e “fusioni” innovative... sia che si vada al ristorante per provare qualche nuova cucina esotica, sia che si estraiga dal congelatore la nuova trovata di “4 salti in padella”.

Note

- 1 Analizzate altrove (cfr. Stano 2012b).
- 2 D’altra parte, non bisogna dimenticare che il riferimento non è qui all’identità dell’esecutore, bensì alla “persona” che “la posizione gli consente e lo obbliga ad essere” (Goffman 1961, p. 98).

Bibliografia

- Boutaud, J.-J., 2005, *Le sens gourmand. De la commensalité – du goût – des aliments*, Paris, Jean-Paul Rocher Éditeur; trad. it. *Il senso goloso. La commensalità, il gusto, gli alimenti*, Pisa, Edizioni ETS 2012.
- Ferraro, G., 1998, a cura, 1998, *L’emporio dei segni*, Roma, Meltemi.
- Ferraro, G., 1998, “Il mercato dei desideri”, in G. Ferraro, a cura, 1998, pp. 9-40.
- Freud, S., 1901, “Zur Psychopathologie des Alltagslebens”, in 4: *Gesammelte Werke chronologisch geordnet*, Berlin, Karger; trad. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Opere*, vol. 4, Torino, Bollati Boringhieri 1989.
- Goffman, E., 1956, *The presentation of Self in Everyday Life*, Garden City NY, Doubleday & Co; trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino 1969.
- Goffman, E., 1961, *Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction – Fun in Games & Role Distance*, Indianapolis, Bobbs-Merrill; trad. it. *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità*, Milano, Mondadori 1979.
- Goffman, E., 1963, *Behavior in Public Places: Notes on the*

Social Organization of Gatherings, New York, Free press of Glencoe; trad. it. *Il comportamento in pubblico. L’interazione sociale nei luoghi di riunione*, Torino, Einaudi 2002.

- Goffman, E., 1974, *Frame analysis. An essay on the organization of experience*, London, Harper and Row; trad. it. *Frame analysis. L’organizzazione dell’esperienza*, Roma, Armando 2001.
- Leone, M., 2012, a cura, *Culto/Worship*, “Lexia”, nn. 11-12.
- Mauss, M., 1934, “Les techniques du corps”, in “Journal de Psychologie”, vol. XXXII, nn. 3-4, pp. 5-23; trad. it. “Le tecniche del corpo”, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi 1965.
- Perullo, N., 2008, *L’altro gusto. Saggi di estetica gastronomica*, Pisa, ETS.
- Pezzini, I., 2006, “Fluidi vitali: dalla bile nera allo champagne. Note sull’immaginario alcolico-passionale”, in P. Bertetti, G. Manetti, A. Prato, a cura, *Semiofood. Comunicazione e cultura del cibo*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- Stano, S., 2012a, “Jean-Jacques Boutaud, Il senso goloso. Edizioni ETS, Pisa 2012, 230 pp.”, in “Lexia”, nn. 11-12, pp. 665-674.
- Stano, S., 2012b, “La comida del “Otro”. Una mirada semiótica sobre la traducción del código alimentario”, Atti del VII Congreso Venezolano Internacional de Semiótica “Cotidianidad, Educación y Comunicación”, Maracaibo (Venezuela), 18-21 luglio 2012.



Soggetti di confine: ruoli, europeità e visual culture Federica Turco

Il breve scritto che segue trae spunto da uno studio più ampio volto ad indagare la relazione che esiste tra talune rappresentazioni dell’arte visuale contemporanea e la costituzione di nuove soggettività europee, dove per “nuove” intendiamo sia, da un lato, le identità di coloro che da paesi extra-europei si ritrovano, come frutto della crescente immigrazione in corso, catapultati in questa entità sovra-nazionale, sia d’altro canto, gli stessi cittadini degli stati nazionali europei che, nella nuova realtà unificata, si trovano a dover bilanciare un senso di appartenenza nazionale ad uno più o meno comunitario.

In particolare verranno portate avanti alcune considerazioni intorno alla soggettività e al modo in cui essa si costituisce come sovrapposizione e accumulo di ruoli e stratificazioni sociali, mantenendo pertanto una connessione fondante con altre due variabili semioticamente rilevanti come lo spazio e il tempo, e per farlo cercheremo di analizzare alcuni passaggi della vide-opera di Ursula Biemann intitolata “Europlex”.

Proverò dapprima a proporre alcune definizioni, per passare poi ad alcune proposte d’analisi sul video e, infine, alla presentazione delle mie considerazioni complessive.

1. Soggetto e soggettività

Se provassimo a cercare su un semplice vocabolario della lingua italiana¹ la parola “soggetto”, ci troveremo di fronte ad un certo numero di definizioni interessanti sia per la loro complessità semantica, sia per la loro pluralità di senso.

Un primo nucleo di significati fa riferimento alla condizione di un individuo o di un'entità inanimata di essere *sub-iēctum*², di stare sotto, con un chiaro riferimento alla passività, all'inattività, in qualche modo all'accettazione (o, peggio ancora, alla rassegnazione):

1. Posto sotto, sottostante; 2. Sottomesso, sottoposto all'autorità o al potere altrui, a un obbligo, a una condizione, o sim.; 3. Esposto a un'azione proveniente dall'esterno; 4. Detto di persona che soffre con una certa continuità di una data malattia o di un disturbo.

Abbiamo poi un gruppo di definizioni che rimandano, invece, al verbo latino *subīcere*, sottoporre:

1. Argomento, tema; 2. Tema principale che apre l'esecuzione (usato in musica).

Solo al terzo posto troviamo, infine, il riferimento al “soggetto” inteso come “individuo, persona”:

1. (filos.) L'io in quanto realtà pensante, spec. In contrapposizione all'oggetto pensato; 2. (gramm.) La persona o la cosa che fa o subisce l'azione espressa dal verbo o si trova nella condizione indicata dal verbo; 3. (dir.) Possibile titolare di diritti e doveri; 4. (fam.) Persona, tipo.

Questa prima carrellata di significati apre ad una relazione interessante tra soggetto in quanto entità passiva e soggetto in quanto entità attiva, “ribaltamento”, questo, presente anche nella storia del pensiero filosofico. Così, se in Aristotele (Metafisica) il “soggetto” (*ὑποκείμενον-hypókείμενον*) corrisponde alla sostanza, ovvero ciò che di un ente non muta mai perché ineliminabile (è ciò che caratterizza quell'ente e lo rende differente da tutti gli altri); è da Cartesio in poi che il soggetto si separa definitivamente dall'oggetto e diventa *res cogitans*, inaugurando così la tradizione per la quale il termine “soggetto” è adoperato per designare la coscienza e il pensiero (significato, questo, che si affermerà poi definitivamente con Kant e con l'idealismo tedesco dell'Ottocento). In semiotica la nozione di “soggetto” è certamente di fondamentale importanza ed è centrale in tutto l'insegnamento greimasiano. Anche nel *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio* (Greimas, Courtés 1979), troviamo una definizione di “soggetto” utile ai nostri intenti:

[...] 1b) ... il termine soggetto rinvia a un “essere”, a un “principio attivo” suscettibile non solo di possedere qualità, ma anche di effettuare atti. [...]

3) Nel quadro dell'enunciato elementare il soggetto appare dunque come un attante la cui natura dipende dalla funzione in cui si inserisce. L'apparizione della linguistica discorsiva ci obbliga, tuttavia, a postulare l'esistenza, accanto a questo soggetto frastico, di un soggetto discorsivo [...] (Greimas, Courtés 1979, p. 333).

Con Greimas, sappiamo, entriamo in un ambito di costruzione del senso di tipo narrativo. Egli postula l'esistenza di un “percorso generativo” attraverso cui le storie, appunto, passano da un livello profondo valoriale ad uno superficiale di rappresentazione e in cui soggetti di vario tipo si muovono alla ricerca di “oggetti di valore” e “sanzioni finali”, che motivano e indirizzano il loro percorso.

Nella seconda parte della definizione presentata si fa riferimento proprio a questo aspetto: bisogna postulare l'esistenza di un soggetto discorsivo, accanto ad un soggetto frastico.

Come ci fa notare anche Guido Ferraro (2009/2010), uno degli aspetti più interessanti della teoria greimasiana, è proprio l'adozione di una prospettiva di carattere, potremmo dire, soggettivante. L'idea stessa di narrazione non è più pensata come catena di eventi, quanto piuttosto come sequenza logica governata dal pensiero di un personaggio principale, il Soggetto appunto, che è definito non tanto sulla base di “ciò che fa”, ma sulla base della relazione tra “agire e pensare”, sulla base dei suoi progetti, delle sue intenzioni, del suo modo di essere. I valori pertanto non sono definiti in assoluto, ma alcune entità sono riconosciute come dotate di valore per autonoma decisione del Soggetto.

Sono le soggettività che, fatte narrazione, agiscono su livello simbolico per dare senso alla realtà.

Nel momento in cui ammettiamo che il “soggetto” è un'entità discorsiva, evidentemente ne postuliamo le necessità comunicative. Secondo Ugo Volli,

Fio si realizza come una certa modalità di produzione del discorso, come una separazione di un esterno e di un interno che avviene per via di un'(auto)comunicazione; e [perché] quest'idea sul modo in cui gli esseri umani sono costituiti non è affatto naturale o universale, ma si costituisce progressivamente in Occidente, per via di discorsi e modellizzazioni di ordine filosofico, poetico, religioso (Volli 2008, p. 171).

In qualche modo, dunque, l'esperienza dell'io dipende dal fatto di essere inseriti in certe posizioni comunicative. Per poterlo fare, per essere inserito in una posizione comunicativa, il soggetto deve essere pensato come individuo determinato, con una certa “identità”. L'introduzione, in questo ragionamento, del concetto di identità si porta dietro importanti considerazioni rispetto alla questione del “ruolo”.

In maniera del tutto intuitiva, possiamo affermare che il concetto di “identità” faccia riferimento da un lato al modo in cui l'individuo considera e costituisce se stesso come parte dei gruppi sociali cui appartiene e come membro del circolo di conoscenti, amici, parenti, colleghi, persino estranei con cui si trova a confrontarsi, ovvero come parte di determinate (o, perché no, di ancora non determinate, ma in evoluzione e costituzione) sfere discorsive; dall'altro esso riguarda le regole, gli usi e le abitudini che consentono a ciascuno di vivere in società e di relazionarsi con successo, con se stesso e

con gli altri. Nel mettere in moto questi rapporti, i soggetti da un lato innescano forme di identificazione e di individuazione, riconoscendo in se stessi tanto le caratteristiche che li accomunano a determinati altri gruppi sociali (creando pertanto meccanismi di appartenenza), quanto quelle che li differenziano da tutti gli altri e li rendono unici.

Il concetto di identità ha dunque a che fare anche (e anzi, direi principalmente) con il problema dei ruoli: cosa devo fare per essere chi sono?

Questa riflessione preliminare ci è molto utile perché ci suggerisce immediatamente una caratteristica della soggettività che farà da guida a tutti i nostri ragionamenti successivi e cioè il fatto di non essere un'entità data, fissa, immutabile, ma, invece, qualcosa di cangiante, fluttuante, mutevole nello spazio e nel tempo, appunto, un'identità che, nella nostra società post-moderna, lascia progressivamente quei rigidi confini dettati da principi di destinazione esterni come la cultura, la religione, l'etnia, per diventare in qualche misura transnazionale.

2. *Europlex*: spazio di mezzo e soggettività

Se prendiamo in considerazione il citato video di Ursula Biemann³ questa caratteristica del soggetto di essere mutevole, in quanto inserito in certe posizioni comunicative, in certe sfere discorsive, in certi contesti socio-culturali anziché altri diventa evidente.

Nel video si traccia il percorso di diverse attività transfrontaliere attraverso le terre di confine tra il Marocco e l'enclave spagnola di Ceuta, e si cerca di rendere visibili questi percorsi oscuri. Lungo i loro ripetitivi circuiti intorno ai *check-point* che portano a Ceuta, il video segue le donne che contrabbandano attaccando al proprio corpo strati multipli di vestiti; l'andirivieni quotidiano delle *domesticas* che si trasformano in viaggiatrici del tempo andando avanti e indietro tra i fusi orari spagnoli e marocchini; le donne marocchine che lavorano nelle zone transnazionali nordafricane per il mercato europeo (figg. 1, 2).

L'artista svizzera Ursula Biemann non è nuova a questo tipo di contenuti. Già nel 1999 (*Europlex* invece è del 2003) aveva realizzato un video il cui titolo era *Performing the Border*, in cui analizzava le rappresentazioni di genere e le performance del confine nelle realtà transnazionali. Allora il confine da attraversare era quello Messicano di Ciudad Juárez tra Messico e Stati Uniti, ma i concetti, le problematiche, le idee di soggetto che venivano portate avanti erano simili.

In questo come in quel video (e come in tanti altri di tante altre artiste contemporanee, si vedano per esempio alcune installazioni di Marina Abramović studiate, tra l'altro, da Cristina Demaria⁴), il confine, lo spazio in mezzo, l'idea stessa di attraversamento e quindi di continua e costante traduzione e verifica dei limiti e delle possibilità di trasformazione della propria e altrui soggettività, diventano il nucleo, il cuore, l'elemento costante della rappresentazione.

In *Europlex* i processi di vestizione (questo vestirsi di strati e strati sovrapposti di abiti da parte delle donne che attraversano il confine), l'insistenza sul movimento di allontanamento e avvicinamento (secondo coppie valoriali come fuori/dentro, al di là al di qua, qui/altrove), la presenza anche di due differenti fusi orari (quello spagnolo avanti di due ore rispetto a quello marocchino) che rende palpabile il passaggio del tempo (o forse, per meglio dire, rende palpabile la creazione di un buco temporale che fa sì che le donne vengano definite da Biemann come "viaggiatrici del tempo"), tutto lascia trasparire una definizione di soggetto la cui identità e riconoscibilità sono condizionate dallo spazio e dal tempo. Chiaramente, ciò che viene messo a tema è la decostruzione dell'identità, ci troviamo di fronte a dei non-soggetti, che perdono, appunto, la propria capacità di essere riconosciuti tali (figg. 3, 4, 5).

3. Attraverso il tempo e lo spazio

Come abbiamo già ricordato, secondo Volli l'io, almeno nella cultura Occidentale, si realizza come una certa modalità di produzione del discorso, come una separazione di un esterno e di un interno che avviene per via di un'(auto)comunicazione. L'io è quindi in qualche modo un effetto di comunicazione (Volli 2008).

In quanto tale è strettamente connesso con il problema del riconoscimento. Ancora da Volli facciamo nostro il suggerimento secondo cui nel progetto di costruzione dell'io dobbiamo inserire tanto l'essere *ipse*, essere cioè proprio quell'individuo, quanto l'essere *idem*, essere cioè sempre lo stesso. C'è una sorta di struttura temporale dell'esistenza.

La memoria diventa dunque una variabile fondante del nostro ragionamento.

Mi sembra di poter raccogliere, in questo senso, l'eredità di Lotman quando sostiene che la memoria non debba essere concepita come un serbatoio di conoscenze, un archivio di sapere, bensì come un lavoro costante di ridefinizione del passato e traduzione del passato nel presente. La sua natura sarebbe dunque testuale, modellizzante e traduttiva (Lotman 1975).

Gli individui, i soggetti, inventano una memoria, se ne appropriano, la incorporano per articolare se stessi e costruire la propria identità. Tale costruzione, quindi, non solo si serve di una rilettura e interpretazione del proprio passato, ma anche (come suggerisce Patrizia Violi in un suo saggio sui musei della memoria, 2009) e forse in modo ancor più costitutivo, di un progetto sul futuro e di una proiezione dell'immagine di sé che si vuole trasmettere, comunicare. Nella definizione del soggetto è insito il problema del tempo.

In questo quadro, una terza variabile assume a sua volta una priorità fondante e cioè, come abbiamo già accennato, lo spazio entro cui si è inseriti (fisicamente o virtualmente).

Come rammenta Gianfranco Marrone, lo spazio, oltre che un senso, ha un'efficacia simbolica, opera trasfor

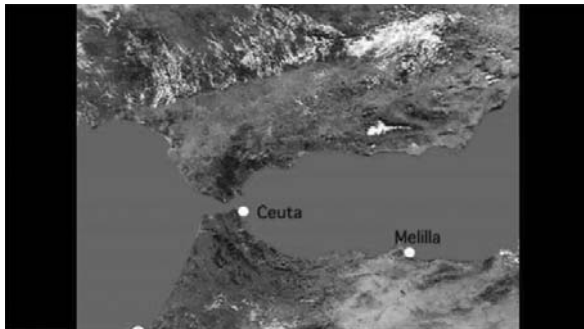


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

mazioni semantiche e somatiche su chi lo vive (Marrone 2001). Ovviamente questo è possibile *in primis* per la stretta relazione che l'ambiente ha con il corpo, il quale non va inteso come una categoria unicamente biologica o sociologica, ma, per usare una definizione di Cristina Demaria, come il luogo in cui si sovrappongono quelle determinazioni materiali, simboliche e sociologiche



Fig. 5

che partecipano alla strutturazione della soggettività (Demaria 2008).

A mio avviso, dunque, attraverso questo posizionamento "relativo" del corpo, rispetto ad uno spazio, ad un ambiente, ad una sfera discorsiva e comunicativa, possiamo concepire una certa definizione di soggetto quale trasformatore, traduttore, convertitore di una cultura (e di una memoria).

D'altra parte non può sfuggire l'essenzialità del corpo nell'essere narrativo del soggetto: il Soggetto, fatto corpo, si muove in uno spazio e in un tempo portando avanti determinati programmi d'azione che orientano la percezione di sé e del mondo circostante. È uno scambio biunivoco tra spazio e soggetto: se da un lato il soggetto significa in quanto costruisce la sua presenza relativa in uno spazio che trasforma, polarizza e articola, dal suo canto lo spazio significa in quanto, articolandosi appunto, iscrive al suo interno le azioni di coloro che lo vivono e lo attraversano. Già Lotman (1975) osservava come le strutture spaziali possano fornire una sorta di metalinguaggio della cultura che le esprime.

Dove ci porta tutto questo? Proviamo a ritornare al punto di partenza e a riconnettere tra loro tutti questi elementi: soggetti, spazio, tempo.

Nel nostro caso d'analisi lo spazio che prendiamo in considerazione ha caratteristiche del tutto particolari: i confini, infatti, (quello tra Marocco e Spagna raccontato da Biemann, ma anche quelli tra i vari stati nazionali europei in un ambito di ragionamento più ampio) sono per definizione dei non-luoghi, privi di senso e di identità. Sono limiti, o, almeno, soglie di demarcazione delle differenze. Sono la linea di divisione di opposizioni pertinenti come dentro/fuori, interno/esterno, nel nostro caso al di qua/al di là. È uno spazio paratopico quello di cui stiamo parlando, in cui la formazione del soggetto è sempre cercata, ma rimane potenzialità anziché diventare azione, programma, realizzazione.

A contribuire a questa sospensione della costituzione del soggetto abbiamo ovviamente anche il problema del tempo, e con lui, quello della memoria: nel passaggio da un'identità nazionale, l'essere italiani per esempio, ad una sovranazionale, l'essere europei, subiamo in qualche modo uno "svuotamento" della nostra soggettività a causa di un disallineamento tra ricordi del

passato e progetti del futuro. Le due dimensioni, passato e futuro, non sono più fluide, continue, allineate, ma hanno bisogno di una consapevole operazione di riequilibrio. Ecco perché è così difficile, per ciascuno di noi, sentirsi e dichiararsi "europei". La soggettività, secondo una linea di pensiero rintracciabile in molta letteratura post-coloniale, diventa una sovrapposizione multi stratificata di identità molteplici: ciascuno è al contempo uomo/donna, ma anche migrante o italiano e insieme europeo, comunitario/extracomunitario e i confini tra tutte queste identità si fanno labili, indistinti. I ruoli contribuiscono (ecco che ritroviamo il suggerimento di Biemann) ad una sorta di decostruzione della soggettività, perché se il corpo è in qualche modo falsificabile, non altrettanto può dirsi della mente (della memoria) che, conserva sempre segni sicuri e non falsificabili della propria identità. La confusione/stratificazione/eventualmente rimodulazione di tali ruoli rende più complesso il processo di comunicazione dell'identità: la soggettività, lo abbiamo detto all'inizio, si fonda nella capacità di raccontarsi, di comunicare se stessi.

I processi di identificazione e individuazione (l'essere *ipse* e l'essere *idem*) si confondono e per riappropriarsene i soggetti hanno bisogno del gruppo: come ricorda Massimo Leone (2006), la moltitudine è concepita come una modalità della rappresentazione, come un significante che significa più della somma dei significati degli elementi che la compongono o addirittura indipendentemente dagli elementi che la compongono, in virtù, appunto, della propria stessa molteplicità.

Nel nostro caso il piano della moltitudine, della collettività dovremmo dire visto che stiamo parlando di gruppi sociali (ricordo ancora: i migranti, gli italiani, i francesi, gli europei, i comunitari, gli extra-comunitari), funziona non tanto come riferimento fisso, ma come struttura di plausibilità, come principio di destinazione esterno all'azione dei singoli e quindi, alla loro stessa memoria, alla ri-costruzione dei soggetti. La società, attraverso una serie di enunciazioni che (nello spazio e nel tempo) si stereotipizzano e si fanno abito, seleziona ciò che è plausibile, ciò che è fondante per l'identità di un gruppo.

Lo spazio della società è dunque tutt'altro che neutro, ma costituisce un insieme dinamico di prassi interpretative ed enunciazionali che modificano continuamente i discorsi che circolano e, quindi, i soggetti.

Note

1 Dizionari consultati: Zingarelli (ed. Zanichelli), XII edizione (cartacea); Devoto-Oli online; Garzanti Linguistica online.

2 Dal latino, appunto, *sūb*, sotto, e *iācere*, gettare.

3 Nata nel 1955 a Zurigo, Svizzera, Ursula Biemann è un'artista che ha fatto di concetti quali la migrazione, la mobilità, la tecnologia e il genere, il centro della propria opera e del proprio lavoro concettuale, producendo diverse installazioni video e un numero considerevole di saggi teorici (si vedano per esempio "Been There and Back to Nowhere"(2000),

"Geography and the Politics of Mobility"(2003) e "Stuff It - The Video Essay in the Digital Age" (2003).

4 Si veda in particolare Demaria 2006.

Bibliografia

- Baumann, Z., 2000, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza 2002.
- Braidotti, R., 1994, *Nomadic subjects*, New York, Columbia University Press.
- Braidotti, R., 2002, *Nuovi soggetti nomadi. Transizioni e identità postnazionaliste*, Roma, Luca Sossella Editore.
- Demaria, C., 2003, *Teorie di genere. Femminismo, critica post-coloniale e semiotica*, Milano, Bompiani.
- Demaria, C., 2006, "Rendere visibile l'invisibile: il corpo politico di Marina Abramović", in "DWF", n. 1, pp. 3-15.
- Demaria, C., 2008, "Genere e soggetti sessuati. Le rappresentazioni del femminile", in C. Demaria, S. Neergard, a cura, *Studi culturali. Temi e prospettive a confronto*, Milano, McGraw-Hill.
- Ferraro, G., 2009/2010, *Teoria della narrazione. Dispense del corso*, Torino, Università degli Studi di Torino.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Usher 1986.
- Heidegger, M., 1927, *Sein und Zeit*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag; trad. it. *Essere e Tempo*, Milano, Longanesi 1976.
- Leone, M., 2006, "Rappresentare la moltitudine. Qualche riflessione semiotica", in E/C, www.ec-aiss.it.
- Lotman, J.M., Uspenskij, B.A., 1973, *O semitskom mehanizme kul'tury*, Tartu, Tartu University Press; trad. it. *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1975.
- Marrone, G., 2001, "L'efficacia simbolica dello spazio: azioni, passioni", in P. Bertetti, G. Manetti, a cura, *Forme della testualità. Teoria, modelli, storia e prospettive*, Torino, Testo & Immagine.
- Turco, F., 2011, "Donne che vanno, donne che vengono in fotografia. Figurazioni vintage", in M.C. Bruculeri, D. Mangano, I. Ventura, a cura, *La fotografia. Oggetto teorico e pratica sociale*, Roma, Nuova Cultura, pp. 28-35.
- Turco, F., 2012a, "Quando il tricolore si fa corpo: ovvero dell'Italia come seduttrice", in D. Mangano, B. Terracciano, a cura, *Passioni collettive. Cultura, politica, società*, Roma, Nuova Cultura, pp. 48-51.
- Turco, F., 2012b, "Flash-Mob: quando la performance diventa strumento di protesta", in "Lexia", nn. 13-14.
- Violi, P., 2009, "Ricordare il futuro. I musei della memoria e il loro ruolo nella costruzione delle identità culturali", in E/C, www.ec-aiss.it.
- Volli, U., 1998, "L'identità difficile", sites.google.com/site/profugovolli/publicazioni-difficilmente-reperibili.
- Volli, U., 2008, *Lezioni di filosofia della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.